

# Sotto il cielo di Atlante

## Elementi astrali e spazio mitologico



Dipartimento di Scienze Umane (DiSU)

Francesco Tanganelli  
francesco.tanganelli@unibas.it

### Un supplizio ai confini del mondo

Il Titano Atlante è tradizionalmente immaginato dai mitografi greci ai limiti estremi del mondo civilizzato, in una regione di incerta localizzazione, dove il volere di Zeus lo ha confinato per scontare il suo atroce tormento: sorreggere in eterno, con il suo stesso corpo, il peso della volta celeste, così da mantenerla separata dalla terra. In questo luogo remoto, egli viene raggiunto dall'eroe panellenico Eracle, il quale, nell'ambito delle sue «Fatiche», è partito dalla Grecia proprio in cerca di Atlante. Il figlio di Giapeto è infatti l'unico a conoscere la strada per il giardino delle Esperidi, i cui frutti dorati Eracle deve recuperare per volere del re Euristeo. Secondo la più nota versione del mito (Ps.-Apollod., *Bibl.* 2, 11), su consiglio di Prometeo, Eracle si offre di sostituire temporaneamente Atlante nel suo supplizio, così da permettergli di raggiungere il giardino e prelevare lui stesso i frutti dall'albero prodigioso. Tornato da Eracle con il tesoro richiesto, Atlante si rifiuta tuttavia di riprendere il suo posto sotto la volta celeste, offrendosi di riportare personalmente i frutti a Euristeo. Compresa la volontà del Titano, Eracle chiede allora una breve sostituzione, con il pretesto di sistemarsi un cuscino sopra la testa, per poter meglio tollerare il peso del cielo. Atlante accetta ingenuamente la proposta, ed Eracle riesce così a liberarsi, riportando il Titano alla sua gravosa condanna.



### Il paesaggio di Atlante nell'arte vascolare

La ceramografia greca del VI e V secolo a.C. conosce una discreta serie di rappresentazioni del mito di Atlante. Le scene possono variare per numero di personaggi e ricchezza di dettagli: si va infatti dalle narrazioni più complesse, dove al fianco di Atlante ed Eracle sono inserite anche le Esperidi e l'albero dai frutti dorati, custodito dal serpente Ladone, fino a quelle più sintetiche, che si limitano a mostrare di solito Eracle mentre sostiene il cielo con la testa e le braccia, nell'attesa che Atlante faccia ritorno con i frutti dorati. In questo caso, il cielo si configura come il principale (se non l'unico) elemento del paesaggio necessario alla definizione della scena.

Da un generale riesame dei repertori iconografici, si può notare come il cielo si presenti in tutti questi casi con almeno due forme differenti: talvolta esso è immaginato con un andamento rettilineo, quasi un'architettura, come mostra una celebre *lekythos* del Pittore di Atena; in altri casi, la volta celeste assume invece una forma emisferica, come su un'anfora a collo distinto, assegnata al Gruppo del Pilastro con Civetta. L'incertezza nella forma da assegnare alla volta celeste potrebbero forse essere spiegate alla luce del dibattito filosofico sulla natura della terra e del cosmo, che prende il via in Grecia proprio fra il VI e il V secolo a.C.

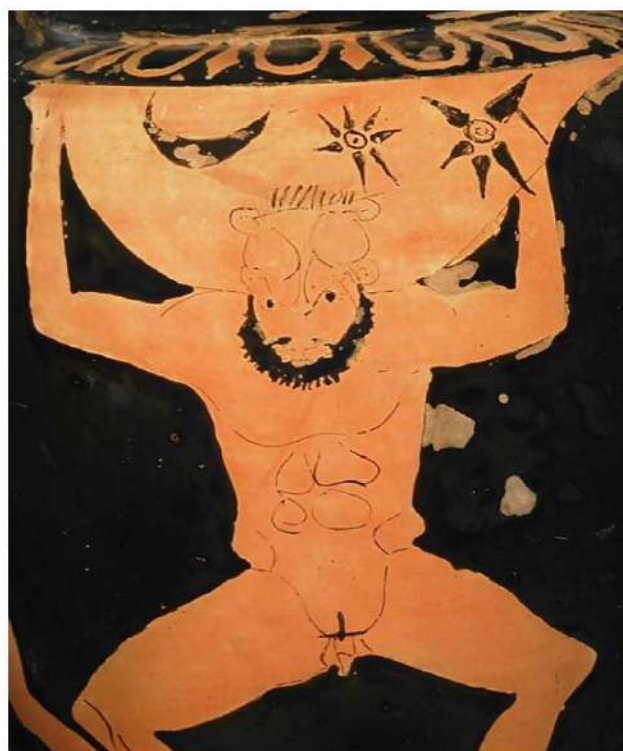
Tuttavia, al di là della forma, ciò che colpisce maggiormente è in questi casi il ricorrente carattere notturno del cielo, che si mostra di solito costellato di astri. La singolarità di tale dettaglio può essere ben compresa solo se si considera come il racconto mitologico non sembri essere inquadrabile in senso temporale: gli antichi mitografi, infatti, non si soffermano a definire i momenti della giornata in cui si sviluppa la sequenza degli eventi narrati.

### Cieli stellati e «geografia» di un mito

L'inserimento di un cielo stellato nelle rappresentazioni del supplizio di Atlante potrebbe corrispondere allora a una diffusa e precisa scelta dei pittori greci, qualificandosi come un riferimento in un certo qual modo «geografico» (ancorché in senso tutto mitologico). Il cielo stellato è infatti un cielo inequivocabilmente notturno; tuttavia, questo genere di notte non deve essere intesa in senso temporale, quanto piuttosto «cardinale». Se infatti alcuni autori avevano tentato di riposizionare Atlante nell'estremo Settentrione del mondo, presso le ninfe dell'Eridano (Pherec., *FGr.H* 3 F 16-17) o nella terra degli Iperborei (Ps.-Apollod., *Bibl.* 2, 5, 11), i pittori greci fra VI e V secolo dovevano invece avere ben presente la più antica versione esiodea del mito, che situa la sede di Atlante verso l'estremità occidentale dell'ecumene, proprio di fronte al regno della Notte (*Theog.* 744-748). Questo dato, che ancora si riscontra nella produzione tragica del V secolo a.C. (cfr. Aesch., *Prom.* 349-352), potrebbe rappresentare forse la chiave per spiegare la diffusa adozione di un cielo notturno nelle immagini del supplizio di Atlante: esso potrebbe costituirsi infatti come riferimento alla prossimità fra il Titano e il reame della Notte, la quale, attraverso la «soglia di bronzo», entra ogni sera nel mondo degli uomini, salutando il Sole che, allo stesso tempo, la attraversa in senso opposto (Hes. *Theog.* 748-750).

A questo stesso scopo potrebbe essere stata inserita anche l'immagine del crescente lunare con le punte rivolte verso l'alto. Spesso interpretato come una mera convenzione iconografica, questo genere di elemento può aggiungere invece un ulteriore valore «topografico» alla scena, se letto in senso astronomico. Il tipo di crescente lunare qui considerato – talvolta indicato con il nome di «luna a barchetta» – rappresenta infatti un fenomeno ottico ben preciso, che a particolari latitudini mediterranee può essere periodicamente osservato proprio sopra l'orizzonte occidentale del cielo, dove la luna si mostra illuminata inferiormente dagli ultimi raggi del sole al crepuscolo.

Alla luce di quanto esposto, sembra dunque plausibile immaginare che gli antichi ceramografi greci abbiano scelto di rappresentare sulle spalle di Atlante (e di Eracle) non un cielo generico, ma uno che rimandasse senza possibilità di errore all'orizzonte celeste d'Occidente (laddove già Esiodo aveva collocato il supplizio del Titano), inserendo così nelle varie scene un vero e proprio indicatore indiretto dell'ambientazione di questo episodio mitologico.



#### BIBLIOGRAFIA MINIMA:

B. DE GRIÑO, R. OLMOS, *Atlas*, LIMC 3, 1, 1986, pp. 2-16.